



EMILIA-ROMAGNA E BOLOGNA

Le News di LUCIA
Anno I - Numero 3
Novembre 2020

Sommario

Pag.

- 1-3 [Umane: appunti sulla Convenzione di Istanbul](#)
4-8 [La violenza sulle donne, un'emergenza sempre](#)
9-12 [Guardare il mondo con occhi di donna](#)
13 [Scrivi a Lucia](#)

Redazione

Coordinatrice
Simona Ortolani

Componenti
Angela Scalese
Elisa Innocenzi
Francesca Corghi
Fulvia Panini
Marzia Pedrini
Michela Forcellini
Paolo Panzacchi
Renato Cestaro

Responsabile Editoriale
Adriano Cosentino

SEGRETERIA REGIONALE
EMILIA-ROMAGNA
E BOLOGNA

Segretario Generale
Adriano Cosentino

Via Serena 2/2
40127 Bologna

tel. 051- 521462 - fax. 051-552662

uilca.emiliaromagna@uilca.it

Facebook:
[UILCA ER-BO Network](#)

Le News di LUCIA

COORDINAMENTO PARI OPPORTUNITÀ
UILCA EMILIA-ROMAGNA E BOLOGNA

UMANE: appunti sulla CONVENZIONE DI ISTANBUL

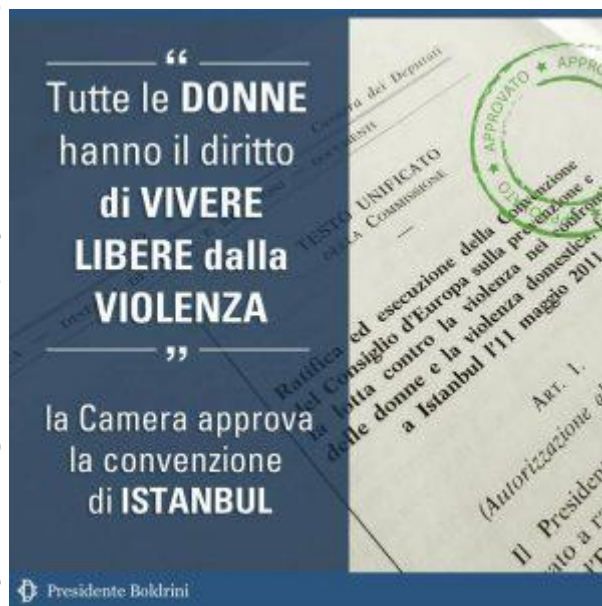
Eccoci qui a celebrare, con grande tristezza, come ogni anno La **Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne**, rivolgendo un pensiero a quelle donne che non ci sono più e avendo consapevolezza che la Violenza è di chi la agisce.

Il 25 novembre è la data designata della *ricorrenza*, istituita dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite, tramite la risoluzione numero 54/134 del 17 dicembre 1999, con la quale si invitano i governi, le organizzazioni internazionali e le ONG a organizzare attività volte a sensibilizzare l'opinione pubblica di quanto sia importante cancellare la violenza contro le donne per la Vita delle Persone.

Noi lo facciamo parlando con grande determinazione e perseveranza della

Convenzione del Consiglio d'Europa sulla Prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica, firmata a Istanbul 11 maggio del 2011, adottata in Italia, con l'approvazione unanime del testo alla Camera, il 19 giugno 2013.

La *Convenzione di Istanbul* ha evidenziato per la prima volta a



livello pubblico come la differenza biologica, femmina /maschio, si sia trasformata nel tempo in diseguaglianza sociale e di come la violenza sia lo strumento per continuare a conservarla. Inoltre, è il primo strumento giuridicamente vincolante che stabilisce una serie di norme per *combattere* la violenza contro le donne.

Ma la storia ha un passato più lontano: la prima *Dichiarazione sull'eliminazione delle discriminazioni contro le donne* adottata dall'Assemblea Generale dell'ONU con la Risoluzione 2263 (XXII) risale al 07 novembre 1967.

Pur rappresentando un importante traguardo nella lotta contro la discriminazione delle donne, la *Dichiarazione* soffre dei limiti della sua natura dichiaratoria e quindi nel 1973 l'Assemblea Generale dell'Onu, per renderla vincolante per gli stati aderenti, comincia a pensare all'elaborazione di una Convenzione quale strumento unico, completo e vincolante a livello internazionale: il testo della *Convenzione per l'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti della donna (CEDAW)* verrà elaborato tra il 1976 e il 1979 e adottato dall'Assemblea Generale il 18 dicembre 1979.

L'Italia ha ratificato la Cedaw il 10 giugno 1985.

Ancora però non si parla di violenza ma di discriminazione. Solo nel 1993 con la *Dichiarazione sull'eliminazione della violenza contro le donne*, si ha il coraggio di chiamarla con il proprio nome, VIOLENZA. Questo documento fu adottato dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, dopo la forte pressione delle associazioni delle donne, culminata nella Conferenza di Vienna sui diritti umani.

Perché è così importante quindi parlarvi della Convenzione di Istanbul? Perché la *Convenzione* definisce, all'Articolo 3, che la violenza nei confronti delle donne è una *“violazione dei diritti umani e una forma di discriminazione contro le donne, comprendente tutti gli atti di violenza fondati sul genere che provocano danni e sofferenze di natura fisica, sessuale, psicologica o economica comprese le minacce di compiere tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica, che nella vita privata”* (La violenza contro le donne è riconosciuta come un grave problema sociale di dimensioni mondiali. Più del 90% di tutti gli incidenti di violenza domestica sono crimini commessi contro una donna).

Ci sono voluti quindi ben 44 anni, dal 1967 al 2011, per riconoscere a livello pubblico che la violenza nei confronti delle donne sia una violazione dei Diritti Umani!

Prenderne coscienza non è un passo così semplice poiché, sulla scorta di interpretazioni pseudo bibliche di comodo, le donne sono state per lungo tempo nel corso della Storia senza Anima e senza cervello, figlie del male e bruciate sul rogo come streghe, senza diritti e chiuse nelle case.

[Torna alla prima pagina](#)

Si è dovuto lavorare molto per arrivare a riconoscere che la natura strutturale della violenza contro le donne è basata sul genere: una distinzione tra uomini e donne non più unicamente basata sulle loro differenze biologiche, ma concepita anche secondo categorie socialmente costruite, che assegnano ai due sessi ruoli e comportamenti distinti.

Nel legame dichiarato fra l'assenza della parità di genere e il fenomeno della violenza si inseriscono quindi tutte le politiche antidiscriminatorie che contribuiscono alla promozione della parità fra i sessi e che servono al tempo stesso come prevenzione e come limitazione della violenza contro le donne.

Sappiamo che si deve agire a livello culturale, caratterizzato da profondi stereotipi sessisti e diseguaglianze tra i generi, oltre che da pregiudizi nei confronti delle donne che denunciano situazioni di violenza, cui ancora si tende a non credere

Secondo alcuni dati Istat del 2019, alla domanda sul perché alcuni uomini sono violenti con le proprie compagne e mogli, il 77,7% degli intervistati risponde perché le donne sono considerate oggetti di proprietà. L'idea che un uomo, un padre disponga del corpo di chi "gli appartiene" è radicata a tutti i livelli nelle culture patriarcali.

Da questi dati si capisce quanto sia importante cambiare l'immaginario per arginare la Violenza. Restituire visibilità alle donne valorizzando il loro contributo passato e presente alla costruzione della Società, far vedere che la donna è un soggetto che "non appartiene", che la donna è una persona libera.

[*Torna alla prima pagina*](#)

LA VIOLENZA SULLE DONNE UN' EMERGENZA SEMPRE

L'analisi dei molteplici studi sull'impatto della pandemia di Covid19 nell'ambito della violenza ai danni delle donne esprime, ancora una volta, quanto sia complessa anche solo l'analisi del fenomeno stesso.

Le risultanze degli studi sono concordi nel valutare un aumento del rischio di violenza sulle donne, partendo dalla considerazione che la stragrande maggioranza dei casi (tra l'80% e il 90%) avviene tra le mura domestiche.

Il confinamento nel periodo di *lock down*, l'aumento delle problematiche lavorative ed economiche hanno potuto incidere, aggravandola, sulla situazione delle donne vittime di violenza. È inoltre indubbio che, come risulta dall'analisi condotta da Progetto Viva "I centri antiviolenza ai tempi del Coronavirus", relativa all'attività dei centri durante il primo periodo dell'emergenza sanitaria, sia stato più complesso mettere in opera le misure di prevenzione e protezione. I programmi di aiuto e assistenza sono stati messi in difficoltà dalle misure di prevenzione e distanziamento, così come la possibilità per le donne di chiedere aiuto.

Il rapporto Onu "Donne e giustizia durante l'epidemia di Covid" indica che per moltissime donne, 2,93 miliardi quelle costrette a rimanere a casa, il *lock down* ha anche significato subire le violenze dal proprio partner senza poter chiedere aiuto. Secondo l'Onu quest'anno sono previsti 15 milioni di casi in più di violenza domestica.

Il dato è fornito dall'Unfa, Fondo dell'Onu che ha lavorato in collaborazione con Avenir Health e J. Hopkins University. Si ipotizza un aumento del 20% dei casi di violenza per i primi tre mesi di *lock down* in tutti i 193 Stati membri delle Nazioni Unite.

Il Segretario Generale delle Nazioni Unite Antonio Guterres ha messo in evidenza le devastanti conseguenze della pandemia su donne e ragazze, che attraversano ogni ambito dalla salute all'economia e ha esortato tutti i Paesi affinché adottino misure contro lo "scioccante aumento" di violenza. Gueterres ha chiesto maggiori investimenti nei servizi on line e nel sostegno alle organizzazioni della società civile per garantire che i sistemi giudiziari continuino a perseguire gli autori degli abusi, che si creino sistemi di allarme nelle farmacie e nei supermercati e anche vengano considerati i centri di accoglienza come servizi essenziali.

I dati italiani

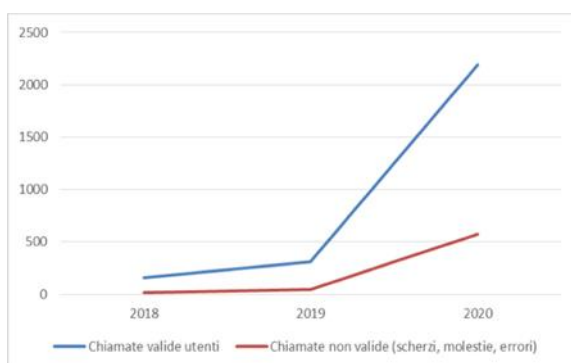
In assenza di uno studio statistico aggiornato e svolto in tempo reale un'indicazione della situazione durante il *lock down* è desumibile dalle evidenze risultanti dalle chiamate al

[Torna alla prima pagina](#)

numero verde antiviolenza 1522.

Nel periodo tra marzo e giugno 2020 il numero delle chiamate è più che raddoppiato rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (+ 119,6%). La richiesta di aiuto tramite chat è quintuplicata passando da 417 a 2.666 messaggi (fonte Istat). Questi aumenti potrebbero essere in parte correlati anche alla maggiore diffusione della conoscenza del servizio raggiunta tramite campagne ad hoc, in risposta all'allarme da più parti lanciato di un aggravamento del fenomeno.

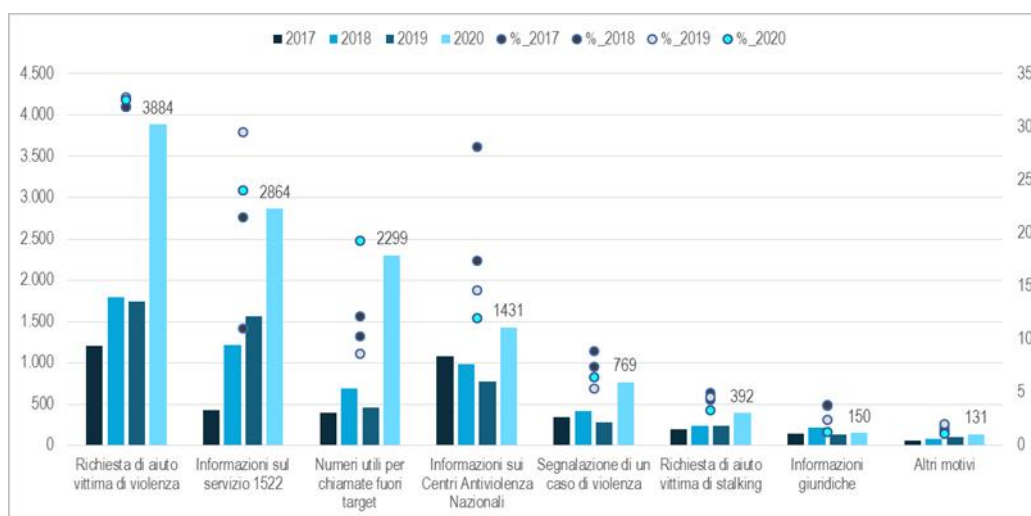
Fig.1 – Confronto chiamate valide e non valide 1522 via chat. Anni 2018-2020 (Trimestre Marzo – Maggio)15, valori assoluti.



Fonte: Elaborazione Istat su dati Dipartimento Pari Opportunità

Il numero verde, durante il periodo di *lock down*, ha fornito informazioni e consulenze anche per diverse ed eterogenee necessità di aiuto, indicando numeri utili di supporto sociale e psicologico (2.979 pari al 19,5% del totale).

Fig.2- Motivo della chiamata al 1522 (Confronto trimestre Marzo-Maggio 2017/2020, valori assoluti e variazioni percentuali)



Fonte: Elaborazione Istat su dati Dipartimento Pari Opportunità

[Torna alla prima pagina](#)

La violenza raccontata è per lo più di tipo fisico e psicologico entrambe aumentate esponenzialmente rispetto ai dati degli anni precedenti

Figura 3 – Tipologia di violenza, Marzo – Maggio 2019/2020 (valori assoluti)

Tipo Violenza	2017	2018	2019	2020
Fisica	789	1.156	980	2.383
Psicologica	647	934	926	1.793
Sessuale	78	103	90	199
Minacce	84	101	82	158
Economia	36	22	47	45
Molestie ses-	20	18	26	43
Mobbing	7	10	2	12
Non Risponde	14	11	26	16
Totale	1.771	2.509	2.318	5.110

Dall'analisi emerge inoltre un profilo delle vittime di violenza eterogeneo, quindi una trasversalità del fenomeno che interessa donne di età e provenienza socio-economica diversa.

Fig.4 Condizione occupazionale delle vittime, Marzo Maggio 2020 (valori percentuali).

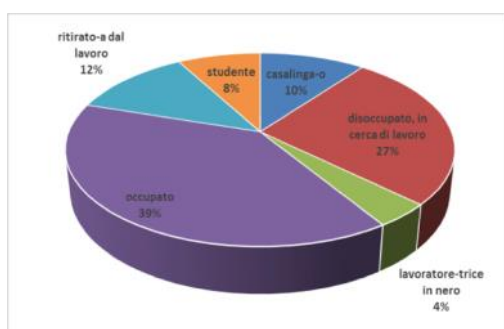
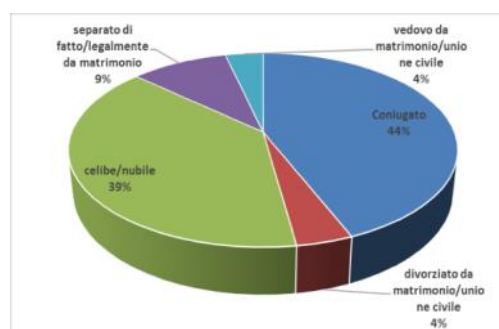


Fig.5 – Status Civile delle vittime, Marzo Maggio 2020 (valori percentuali)



[Torna alla prima pagina](#)

Fig.6– Classe di età delle vittime, Marzo – Maggio 2020.

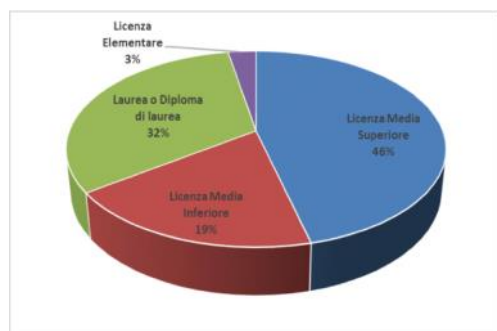
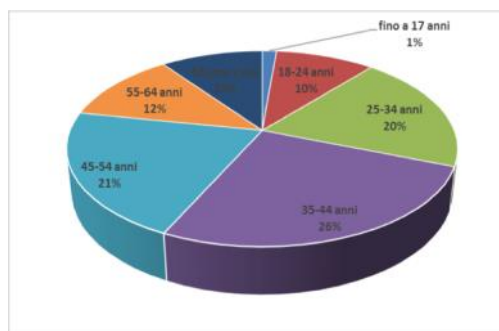


Fig.7–Titolo di studio delle vittime, Marzo – Maggio 2020



Fonte: Elaborazione Istat su dati Dipartimento per le Pari Opportunità

L'analisi conferma anche che le violenze avvengono prevalentemente nell'ambiente domestico (93,4% dei casi) e che la percentuale in cui sono coinvolti anche i minori è tutt'altro che marginale. Il 64,1% delle vittime con figli dichiara, infatti, casi di violenza a cui hanno assistito minori e/o subita da minori.

I dati di polizia mostrano che al periodo di *lock down* non corrisponde un aumento delle denunce alle forze dell'ordine. La dinamica è però complessa: sono infatti aumentate le chiamate di intervento alle sale operative delle Questure (+8,3)¹.

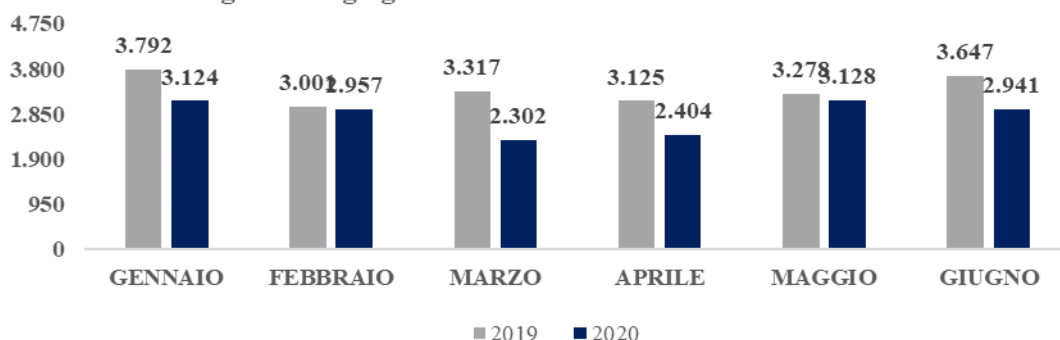
Nel particolare sono stati analizzati i c.d. reati spia afferenti alla violenza di genere e i delitti potenzialmente riconducibili a liti familiari, con specifico riguardo a quelli consumati in ambito domestico. Oggetto di particolare studio, per il medesimo arco temporale, sono stati inoltre i dati sugli omicidi volontari presenti nella raccolta della Direzione Centrale della Polizia Criminale – Servizio Analisi Criminale. Dall'analisi dei dati desunti dalle tabelle elaborate per il presente documento, in sintesi, si rileva che:

- > i reati di maltrattamenti contro familiari e conviventi e atti persecutori, diminuiti durante i mesi del confinamento, tornano ad aumentare nel mese di maggio e a presentare una leggera inflessione nel mese di giugno, pur mantenendosi sempre inferiori a quelli dello stesso periodo dell'anno precedente;
- > le violenze sessuali aumentano a maggio e ancora di più a giugno, ma restano sempre al di sotto dei valori di gennaio e febbraio 2020;
- > i reati di minaccia, lesione personale e percosse, con particolare riferimento all'ambito familiare, registrano un'importante flessione durante il periodo del *lock down*, aumentando nei mesi di maggio e giugno, pur restando sempre inferiori rispetto a quelli del 2019
- > gli omicidi si confermano in calo rispetto all'analogo periodo del 2019, ma le vittime di sesso femminile aumentano, seppur di poco; l'incidenza delle persone offese donne aumenta nel 2020, anche per gli omicidi in ambito familiare/affettivo;
- > si registra un lieve incremento anche degli omicidi commessi da partner o ex partner.

1. Fonte : Report sull'andamento dei reati riconducibili alla violenza di genere nel periodo compreso tra gennaio e giugno 2020

[Torna alla prima pagina](#)

Andamento reati spia (Totale)
 (Atti persecutori, Maltrattamenti ex 52 CP, Violenze sessuali)
 gennaio - giugno 2019-2020



Fonte: Ministero dell'Interno - Dipartimento della Pubblica Sicurezza – Servizio Analisi Criminale – Violenza di genere e omicidi volontari Gennaio Giugno 2019-2020

L'andamento dei reati è senz'altro condizionato anche dalle misure di restrizione al movimento e dalla maggiore co-abitazione delle vittime con gli autori delle violenze.

L'aumento delle richieste di aiuto, ma non delle denunce, è stato il paradosso del periodo di *lock down*. Il Consiglio superiore della Magistratura ha emanato ad inizio giugno delle linee guida per le violenze sulle donne durante l'emergenza sanitaria, attribuendo la tendenza a non denunciare alle restrizioni alla mobilità, alla difficoltà di guadagnarsi un momento di privacy o di allontanarsi dalla propria casa.

In conclusione, al di là dell'aggravamento della condizione femminile riguardante i diversi piani in cui si manifesta un gap di genere, lavorativo e sociale, la violenza sulle donne, che non si è sottratta a questo meccanismo, è sempre presente nei numeri e nelle indagini di rilevazione in una dimensione tale da far considerare sempre urgenti e di primaria rilevanza tutte le misure e i provvedimenti applicabili per il contrasto alle espressioni di maltrattamento e violenza di genere.

La prevenzione e la protezione delle vittime devono essere considerate improrogabili al pari delle misure necessarie per fronteggiare la crisi sanitaria ed economica derivante dalla pandemia, considerando una priorità lo stanziamento di risorse e la ricerca di piani e programmi concreti per combattere quello che si configura come un fenomeno sociale radicato, affiancato e facente parte del più ampio macro-problema della parità di genere.

[Torna alla prima pagina](#)

GUARDARE IL MONDO CON OCCHI DI DONNA

Sono passati ormai 25 anni dalla storica *Quarta Conferenza Mondiale sulle donne* tenutasi a Pechino nel 1995, un evento che segnò una svolta nell'approccio alla tutela dei diritti delle donne di tutto il mondo. La Conferenza di Pechino sancì, infatti, il passaggio dalle politiche di riconoscimento della parità uomo-donna alla consapevolezza che, per raggiungere l'uguaglianza di diritti e di condizioni, fosse necessario riconoscere e valorizzare la differenza del genere maschile e femminile, e quindi l'esperienza, la cultura, i valori di cui le donne sono portatrici. La *Conferenza* individuò dodici principali ostacoli al miglioramento della condizione femminile: povertà, istruzione e formazione, salute, violenza contro le donne, conflitti armati, economia, potere e processi decisionali, meccanismi per favorire il progresso, diritti fondamentali, media, ambiente, bambine; queste aree di criticità restano ancora oggi il punto di riferimento per la tutela dei diritti delle donne nel mondo.

Purtroppo, dobbiamo constatare che le promesse fatte ben venticinque anni fa non sono state mantenute, per raggiungere l'uguaglianza di genere c'è ancora molto lavoro da fare.

La recente relazione sull'**Indice di uguaglianza di genere 2020 (Gender Equality Index)**, elaborata dall'Istituto Europeo per l'Uguaglianza di Genere (EIGE) ha rilevato infatti che, in una scala 1:100, l'indice medio sulla parità di genere dell'Ue è 67,9; di questo passo in Europa ci vorranno 60 anni per raggiungere la parità.

Mean monthly earnings (PPS)

IT-W	2134
IT-M	2589
EU-28-W	2249
EU-28-M	2809

Source: Eurostat, SES, 2014. earn_ses06_20, earn_ses10_20, earn_ses14_20.

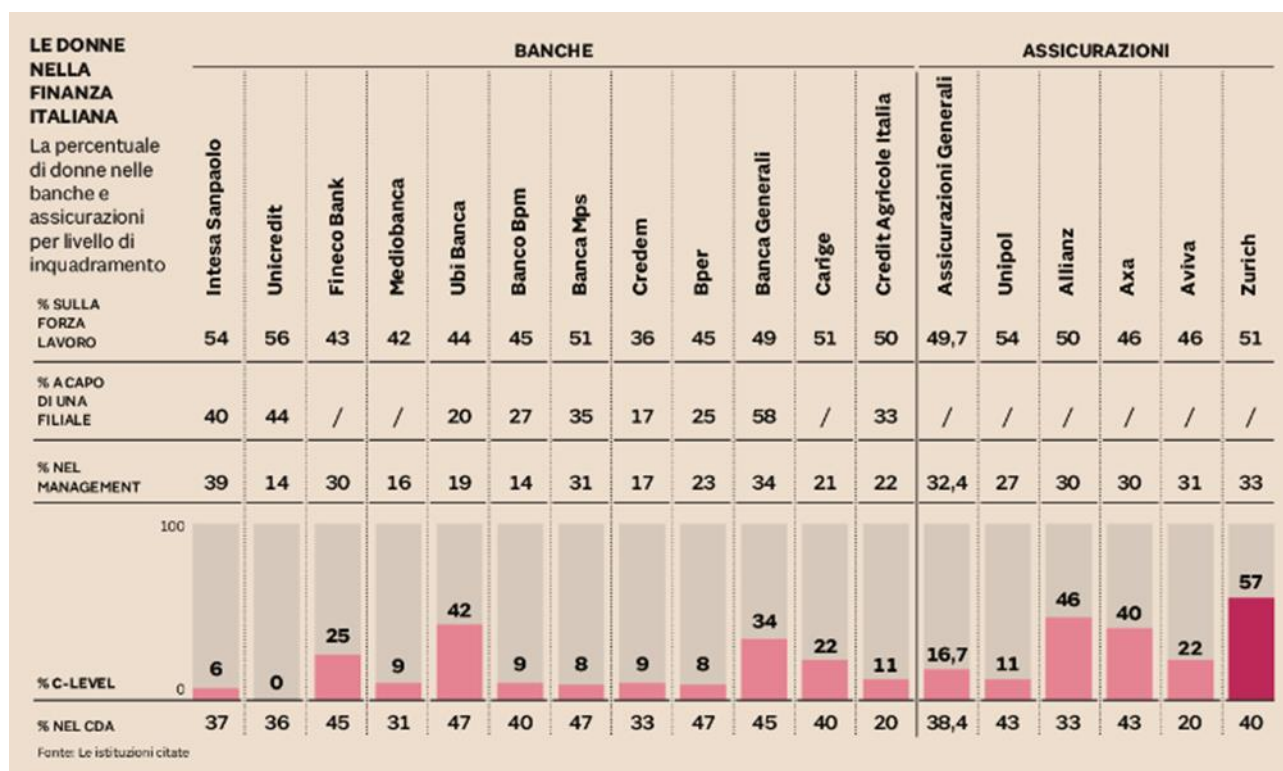
Il Gender Equality Index, nel valutare i progressi compiuti dall'Unione Europea e dagli Stati Membri in tema di raggiungimento della parità di genere, considera sei aree tematiche: lavoro, denaro, potere, conoscenza, tempo, salute. In questa graduatoria, l'Italia si posiziona al 14esimo posto nell'Ue e all'ultimo posto per quanto riguarda la parità nel mondo del lavoro. Nel nostro paese, quindi, il gap tra uomini e donne va combattuto prima di tutto sul luogo di lavoro: le donne italiane hanno infatti un tasso di

[Torna alla prima pagina](#)

occupazione inferiore a quello degli uomini, i contratti a tempo indeterminato si attestano al 31% del totale (per gli uomini sono al 51,4%); le donne occupate, in media, lavorano meno ore, guadagnano meno, accumulano minore anzianità.

Per quanto riguarda i nostri settori, una recente inchiesta del Sole 24ore ha evidenziato come la finanza italiana rimanga un affare per uomini: delle 12 maggiori banche prese in considerazione, sebbene ci sia una sostanziale parità tra uomini e donne nel numero degli occupati, solo il 15% del top manager è donna. Nessun CEO donna nelle Banche quotate a Piazza Affari.

Più incoraggianti sono i dati nelle assicurazioni, anche se siamo comunque ancora lontani dal parlare di uguaglianza: 3 manager su dieci sono donne e la percentuale sale a 35% se si considerano le donne impiegate a diretto riporto degli amministratori delegati.



La Conferenza di Pechino ebbe anche il merito di introdurre tre concetti chiave, entrati da quel momento nel dibattito per la rivendicazione dei diritti delle donne: genere e differenza, empowerment, *mainstreaming*.

Parlando di genere, e delle relative differenze, si sottolinea che gli uomini e le donne non sono uguali e le politiche devono valutare il loro impatto tenendo in considerazione le relative disuguaglianze e diversità. Per costruire una pari opportunità, diventa allora molto importante l'analisi della realtà e la costruzione di indagini statistiche, che devono essere articolate per sesso.

[Torna alla prima pagina](#)

Il termine empowerment si riferisce all'«attribuzione di potere» e alle relative responsabilità alle donne, inteso non solo nel senso della promozione delle donne nei centri decisionali della società, della politica e dell'economia, ma anche come incoraggiamento ad accrescere la propria autostima, ad auto valorizzarsi e ad accrescere le proprie abilità e competenze.

Per *mainstreaming* si intende invece l'inserimento di una prospettiva di genere, ovvero il **punto di vista delle donne**, in ogni scelta politica, in ogni programmazione e in ogni azione di governo.

Full-time equivalent employment rate (%)

IT-W	31.1
IT-M	51.4
EU-28-W	41.5
EU-28-M	57.4

Source: Eurostat, EU LFS, EIGE's calculations. Eurostat calculations according to EIGE's request (2005-2015)..

Duration of working life (years)

IT-W	27.0
IT-M	36.4
EU-28-W	33.7
EU-28-M	38.6

Source: Eurostat, EU LFS, 2018. lfsi_dwLa.

In quest'ottica, l'articolo 38-septies della legge 196 del 2009, ha introdotto in via sperimentale il *Bilancio di Genere* (BdG) con l'obiettivo di verificare l'impatto delle scelte politiche e degli impegni economico finanziari su uomini e donne. Una prima sperimentazione è stata condotta sul Rendiconto generale dello Stato del 2016, poi replicata negli anni seguenti fino alla redazione del BdG del 2020 pubblicato a fine ottobre.

Già a gennaio di quest'anno, la UIL- Pari Opportunità aveva anticipato l'analisi e la valutazione degli interventi della Legge di Bilancio 2020 a favore delle donne con il documento «la finanziaria 2020 in ottica di genere».

[Torna alla prima pagina](#)

Sebbene le conclusioni finali del documento riconoscano che rispetto al passato sono stati destinati più fondi e intraprese più azioni, «... resta la sensazione che per incrociare una sicura sensibilità legislativa ad agevolare la vita quotidiana delle donne dovremo aspettare secoli! Per questo dobbiamo spingere per avere più donne in Parlamento, più donne ai vertici di ogni sistema in cui si predispongano decisioni e strumenti e si definiscano gli ambiti, le condizioni di finanziamento e l'allocazione delle risorse».



Beijing+25

[Torna alla prima pagina](#)

FATECI SAPERE COSA NE PENSATE

Vi è piaciuta questa pubblicazione?

Avete trovato utili gli argomenti inseriti?

Ascolteremo tutte le vostre proposte per crescere e migliorare insieme!

Se avete domande scrivete ci a:



lucia.uilcapoer@outlook.it

Vi risponderemo !

Seguiteci sulla nostra pagina Facebook



UILCA ER-BO Network

**UILCA - UIL CREDITO ESATTORIE ASSICURAZIONI
Sindacato Regionale Emilia-Romagna e Bologna**



UILCA NAZIONALE

www.uilca.it

Facebook [UILCA NETWORK](#)

[Torna alla prima pagina](#)